

Rassegna del 23/10/2018

CORRIERE DELLA SERA

23/10/18 [Faurisson, il negazionista che non fu mai un vero storico](#) *Montefiori Stefano*

GIORNALE

23/10/18 [Morto Faurisson negazionista francese della Shoah](#) *Sacchi Matteo*

IL FATTO QUOTIDIANO

23/10/18 [Il "falsario della storia" che giudicava una bugia l'Olocausto degli ebrei](#) *L.D.M.*

LIBERO QUOTIDIANO

23/10/18 [È morto Faurisson, padre dei negazionisti dell'Olocausto](#) *...*

MANIFESTO

23/10/18 [Negò lo sterminio. Morto Robert Faurisson, l'inventore della menzogna negazionista - Faunsson, l'«inventore» della menzogna dei negazionismo](#) *Caldiron Guido*

MESSAGGERO

23/10/18 [Morto Robert Faurisson padre dei negazionisti](#) *...*

REPUBBLICA

23/10/18 [Faurisson una vita dedicata alla menzogna](#) *Goldkorn Wlodek*

STAMPA

23/10/18 [Faurisson, dove osano i negazionisti La Soluzione Finale? "Un pacifico trasferimento di ebrei". Le camere a gas? "Mai esistite"](#) *Loewenthal Elena*

1929-2018 Su «Le Monde» sostenne che le camere a gas non erano mai esistite. Popolare nei Paesi arabi, fu sostenitore delle teorie del complotto

Faurisson, il negazionista che non fu mai un vero storico

dal nostro corrispondente
Stefano Montefiori

PARIGI Docente di letteratura, più volte condannato dalla giustizia francese, è morto domenica a Vichy il capofila dei negazionisti Robert Faurisson, 89 anni. Gli storici concordano nel giudicare le sue ricerche inconsistenti e antiscientifiche, ma chi vuole negare la Shoah non ha bisogno di argomenti razionali. In questo, Faurisson è stato un precursore della passione contemporanea per le teorie di complotto.

Nato il 25 gennaio 1929 in Gran Bretagna da madre scozzese e padre francese, Faurisson è stato un professore di liceo brillante e severo per poi passare all'università, prima a Parigi poi a Lione, frequentando gli ambienti dell'estrema destra antisemita e nostalgica del collaborazionismo di Vichy.

All'inizio degli anni Sessanta Faurisson ha cominciato a scrivere a «Le Monde» numerose lettere di polemica letteraria, riuscendo a intervenire prima sul significato di un sonetto di Rimbaud, poi sul Nuovo Romanzo. Nel 1978 arriva la grande occasione di entrare nel dibattito storiografico. A «Le Monde» Faurisson trova in Jean Planchais un caporedattore più preoccupato di garantire la libertà di espressione che di controllare la fondatezza delle tesi espresse. Così, preso per stanchezza, nei giorni tra Natale e Capodanno, Planchais finisce per pubblicare il famoso articolo di Faurisson intitolato *Il problema delle camere a gas o le voci su Auschwitz*, nel quale sostiene che le camere a gas non sono mai esistite, «il che è una buona notizia per l'umanità». Il giornale accompagna l'articolo di Faurisson con gli interventi di due insigni specialisti della Shoah, Olga Wormser-Migot e Georges Wellers, che ne smontano gli argomenti. Ma l'effetto è che le due tesi — esistenza

o inesistenza della Shoah — sono messe a confronto come se avessero pari dignità. Uno scivolone che rischia di accreditare a torto Faurisson come uno studioso meritevole di una qualche attenzione.

Dagli anni Ottanta in poi il discorso negazionista di Robert Faurisson si è propagato dai tradizionali circoli dell'estrema destra alle frange dell'estrema sinistra nemica di Israele. Faurisson è diventato poi popolare nel mondo arabo-musulmano e nel 2012 ha ricevuto dall'allora presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad un premio per «il coraggio e la voglia di combattere».

Jean-Marie Le Pen, 90 anni, condannato a sua volta per avere definito le camere a gas «un dettaglio della Storia», ieri ha detto che «i mezzi considerevoli impiegati per ridurre al silenzio Robert Faurisson mi sembrano emblematici del regresso della libertà di espressione nel nostro Paese». Ma più che le leggi francesi, a screditare le idee di Faurisson è stata la pochezza delle sue ricerche. Mai diventato uno storico vero, Faurisson è rimasto fermo allo status di eroe degli antisemiti di tutto il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ideologie

● In Italia i testi negazionisti di Robert Faurisson (1929-2018) sono stati pubblicati da editori di estrema destra (All'insegna del Veltro, Sentinella d'Italia), ma anche dalla casa editrice di estrema sinistra Graphos



Faurisson nel 2006 (Ap/Vahid Salemi)



Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

STORIA

Morto Faurisson negazionista francese della Shoah

Matteo Sacchi

È morto Robert Faurisson, uno degli studiosi più contestati della Shoah. Nato nel 1929 a Shepperton, Gran Bretagna, da padre francese e madre scozzese, Faurisson si è laureato in lettere nel 1972 alla Sorbona di Parigi. Dopo la laurea ha insegnato all'Università di Lione 2 dal 1974 al 1990; pubblicando, a livello accademico, esclusivamente saggi a tema letterario.

La sua, criticatissima, attività di ricerca sul sistema concentrazionario tedesco si è sviluppata parallelamente. Faurisson iniziò a occuparsi della Shoah dopo la lettura nel 1960 di un articolo dello storico tedesco Martin Broszat, futuro direttore dell'Institut für Zeitgeschichte di Monaco di Baviera, nel quale si affermava (erroneamente) che nel territorio del vecchio Reich tedesco non erano state costruite camere a gas, che secondo Broszat sarebbero state costruite solo nei territori occupati. Faurisson contattò anche Paul Rassinier (1906-1967), membro del partito socialista francese incarcerato nei campi di concentramento tedeschi il quale, pur non negandone le atrocità, ridimensionava di molto il numero delle vittime e negava esistesse un piano preciso di sterminio degli ebrei. Nel 1978 scrisse l'articolo *Le problème des cham-*

bres à gaz in cui mise in dubbio per la prima volta l'esistenza delle camere a gas. Non trovando testate disponibili, Faurisson pubblicò l'articolo sulla rivista *Défense de l'Occident*, di proprietà di Maurice Bardèche. Lo stesso testo fu poi ripubblicato su *Le Monde* il 29 dicembre 1978, accompagnato da un commento, durissimo, di Georges Wellers (storico sopravvissuto al genocidio dopo essere passato da Auschwitz e Buchenwald). Nell'articolo Faurisson sollecitava gli storici ad aprire un dibattito sul tema, e invitava a presentare prove incontrovertibili dell'esistenza delle camere e del loro funzionamento. Venne presto accontentato: il 21 febbraio 1979 *Le Monde* pubblicò la dichiarazione di 34 storici, redatta da Pierre Vidal-Naquet e Léon Poliakov, in cui si rispondeva a Faurisson che le numerose testimonianze raccolte, fra le quali le confessioni dei tedeschi stessi, rendevano impossibile dubitare della realtà dello sterminio. Nel 1980 Noam Chomsky, sebbene contrario alle tesi negazioniste, curò la prefazione di *Mémoire en défense* di Faurisson, sostenendo il principio della libertà di espressione. Principio sacrosanto, a poco sono servite le condanne penali di Faurisson, ma che non cambia il fatto che le prove del genocidio siano schiaccianti.



Il "falsario della storia" che giudicava una bugia l'Olocausto degli ebrei

Robert Faurisson è morto a Vichy: le sue
tesi negazioniste lo portarono in tribunale

Parigi

Il negazionista Robert Faurisson, per il quale le camere a gas dove milioni di ebrei sono stati sterminati dai nazisti erano solo un'invenzione, è morto. "Ma le sue tesi immonde vivono ancora", scriveva ieri la *Fondation Shoah* su Twitter. Faurisson era il "falsario della storia", secondo la definizione di Robert Badinter, il giurista di famiglia ebrea padre della legge sull'abolizione della pena di morte in Francia (nel 1981). Era un "bugiardo di professione", secondo la storica Valérie Igounet, che gli ha dedicato una biografia nel 2012.

Faurisson è stato colto da una crisi cardiaca a 89 anni, mentre rientrava da un convegno in Inghilterra. Ammiratore di Petain, trascorreva la vecchiaia a Vichy, la città che fu la sede del governo collaborazionista durante la Seconda guerra mondiale. Faurisson era nato a Shepperton, in Inghilterra, nel 1929, da madre scozzese e padre francese.

NEGLI ANNI 70 era stato docente di Lettere moderne all'Università di Lione, prima di essere bandito da tutte le accademie. Nel '78 ave-

va tenuto un corso intitolato: "Il Diario di Anna Frank è autentico?". Lo stesso anno si era fatto conoscere per aver pubblicato una lettera aperta su *Le Monde* col titolo: "Il problema delle camere a gas o la propaganda di Auschwitz". Vi scriveva: "L'inesistenza delle camere a gas è una buona notizia per la povera umanità". Faurisson ha passato la vita a sostenere che i forni crematori "sono la più grande menzogna del XX secolo". Che gli ebrei morti durante la guerra sono stati appena qualche centinaio di migliaia. Per questo è stato più volte condannato, in nome della legge Gayssot del 1990 che sanziona gli atti razzisti, antisemiti e xenofobi e chi contesta i crimini contro l'umanità. A rimpiangerlo ora in Francia ci saranno forse alcune figure come Dieudonné, il controverso comico più volte denunciato per antisemitismo. E Jean-Marie Le Pen, il leader storico dell'ultra destra francese, padre di Marine, anche lui condannato per aver sostenuto che le camere a gas sono "un dettaglio" della storia: "Faurisson è il simbolo dell'arretramento della libertà di espressione in Francia", ha commentato ieri il vecchio leader.

L.D.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Robert Faurisson *LaPresse*



Aveva 89 anni

È morto Faurisson, padre dei negazionisti dell'Olocausto

Il saggista francese Robert Faurisson, padre dei negazionisti dell'Olocausto, che ha sostenuto che la Shoah sarebbe un'enorme invenzione della propaganda Alleata a favore dello stato d'Israele, è morto a Vichy all'età di 89 anni in seguito ad un attacco cardiaco. L'annuncio della scomparsa è stato dato dalla storica Valérie Igounet, autrice di un libro su Faurisson, a Franceinfo. Secondo Igounet, informata dalla sorella del negazionista, Faurisson è deceduto «improvvisamente» in serata di ritorno da una conferenza nella sua città natale di Shepperton, in Inghilterra, dove era nato il 25 gennaio 1929 da padre francese e madre scozzese.

Laureato in lettere ed ex docente di letteratura contemporanea all'Università di Lione, Robert Faurisson è stato condannato più volte per aver negato i crimini contro l'umanità commessi dai nazisti. Ha sostenuto in particolare che le camere a gas in cui furono sterminati milioni di ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale non sarebbero mai esistite. Nel 1990 fu rimosso dall'insegnamento e privato della pensione a causa delle sue tesi negazioniste. «Il negazionista Robert Faurisson è morto ma le sue tesi immonde vivono ancora. La lotta per la verità storica contro i contraffattori della storia continua», ha reagito la Fondation Shoah su Twitter.



Dir. Resp.: Norma Rangeri

SHOAH Negò lo sterminio. Morto Robert Faurisson, l'inventore della menzogna negazionista

Guido Caldiron pagina 11

Faurisson, l'«inventore» della menzogna del negazionismo

Scomparso a 89 anni a Vichy l'uomo che ha definito la strategia globale e il vocabolario dei nuovi antisemiti

Nel 1978 tentò di accreditare le sue tesi su «Le Monde». Poi, arrivò il sostegno dell'estrema destra internazionale e della Repubblica Islamica di Ahmadinejad
GUIDO CALDIRON

■ Per una di quelle bizzarre casualità della storia nelle quali è lui stesso più volte inciampato nella sua lunga attività di propagandista della menzogna, se ne è andato proprio a Vichy, la cittadina il cui nome si è trasformato nel simbolo stesso del fascismo alla francese. Eppure sarebbe riduttivo considerare Robert Faurisson, scomparso domenica ad 89 anni, come una semplice figura dell'estrema destra, per quanto sia stato interprete della strategia più aggressiva e pervicace che da questi ambienti sia venuta negli ultimi decenni.

QUELLO CHE PER MOLTI VERSI può essere considerato come «l'inventore» del negazionismo riguardo l'Olocausto - non il primo ad esprimere tali posizioni, ma tra i primi a comprendere e sfruttare la pericolosa porosità del mondo dell'informazione e dei media a tali inquietanti suggestioni -, ha infatti cercato fino alla fine di affermare quella che oggi potrebbe essere forse definita come la più terribile e oltraggiosa tra le «fake news».

Docente nei licei dell'Auvergne prima e poi all'Università di Lione II, operando sempre

nel campo della critica letteraria, a metà degli anni Settanta Faurisson inizia ad indirizzare al quotidiano *Le Monde* una serie di missive che ruotano tutte intorno al medesimo tema, che costituirà l'autentica ossessione della sua vita. La negazione dello sterminio ebraico aveva caratterizzato neofascismo e neonazismo fin dall'immediato dopoguerra, proprio in Francia era stato uno scrittore fascista come Maurice Bardèche a cercare di riscrivere tra i primi la storia dell'Olocausto, seguito da un ex deportato passato tra le fila dei suoi carnefici come Paul Rassinier e da figure di primo piano del nascente Front National, come François Duprat, cui si deve lo slogan «prima i francesi», morto nel 1978.

MA CON LA PUBBLICAZIONE in quello stesso anno da parte di *Le Monde* di uno dei testi di Faurisson, intitolato «Le problème des chambres a gaz», cui seguirà un confronto sulle pagine del celebre quotidiano, l'opzione negazionista farà, seppure momentaneamente, la sua apparizione nel dibattito intellettuale, tentando di trovare spazio e legittimazione all'interno di una sedicente «battaglia delle idee». Dopo Faurisson, una lunga serie di storici dilettanti, privi di alcuna reale competenza in materia, come di documenti, materiali o testimonianze a sostegno delle loro posizioni, tenteranno di accreditare una tesi ripugnante in base alla quale la verità della Shoah corrisponderebbe invece alla «menzogna del XX secolo».

Prima che lo storico Henry

Rouso attribuisca nel 1987 a questa autentica offensiva propagandistica il termine oggi consueto di «negazionismo» e che, in anni ancor più recenti, Valérie Igounet ricostruisca in *Portrait d'un négationniste* (Denoel), l'itinerario politico e culturale di Faurisson, nostalgico del collaborazionismo e che agli studenti dell'ateneo lionese chiedeva di riflettere sull'autenticità o meno del *Diario di Anna Franck*, in molti, anche a sinistra, riterranno di dover levare la propria voce a difesa della libertà di espressione di Faurisson, più volte condannato per le sue violente provocazioni nel segno della «negazione dei crimini contro l'umanità» e alla fine escluso dall'insegnamento.

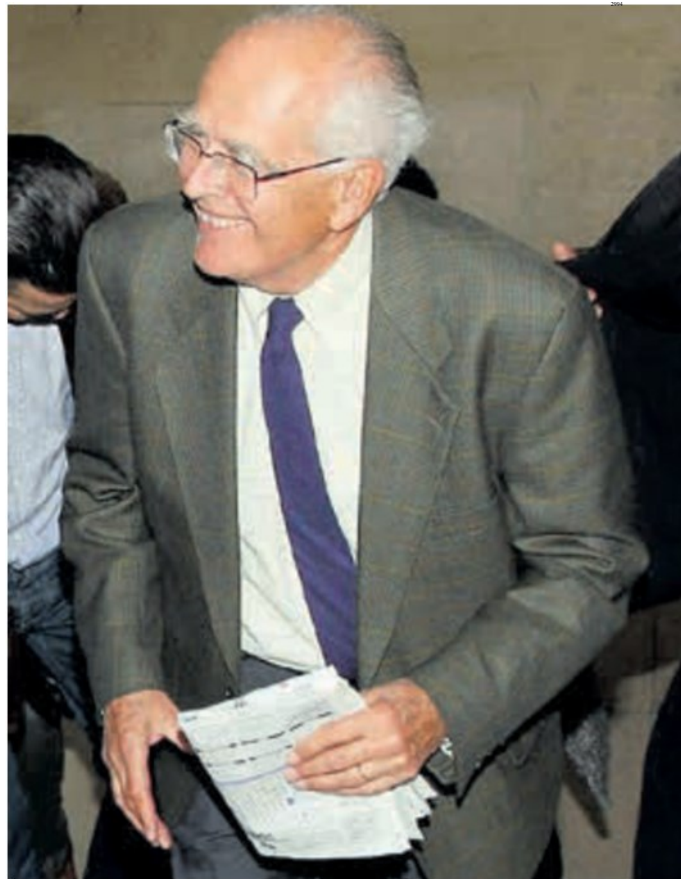
MA PROPRIO mentre Faurisson e gli altri capofila del circuito europeo dei negatori della Shoah, dopo una prima apertura di credito intellettuale nei loro confronti, cominceranno a presentarsi come «vittime del sistema» e a denunciare la «repressione» nei loro confronti, l'intera strategia di cui sono portatori diverrà globale. Dopo aver incassato in un primo tempo il sostegno dell'estrema destra europea, già nel 1976 con la nascita



dell'Istitute for historical review in California, finanziato dall'ideologo antisemita Willis Carto, Faurisson troverà una nuova platea internazionale, mentre i suoi scritti potranno circolare oltre i limiti delle legislazioni anti-razziste del Vecchio continente, prima di approdare alla rete. Non solo.

PER IL TRAMITE DI RADIO ISLAM, inizialmente basata a Stoccolma, i negazionisti, ancora una volta Faurisson in testa, incasseranno quindi il sostegno delle autorità iraniane che, in particolare durante l'amministrazione di Ahmadinejad, fino al 2013, organizzeranno più volte «convegni» di questo circuito a Teheran. Ed anche in Francia, il nuovo antisemitismo che specula sulle tragedie del Medioriente vedrà delle inedite convergenze intorno alla figura di Faurisson, come indica la presenza di quest'ultimo sul palco di Dieudonné una decina di anni fa.

Dalle pagine di *Le Monde* allo *Zénith* di Parigi non c'è dubbio che Robert Faurisson abbia interpretato fino in fondo la sua parte di «assassino della memoria», come scrisse Pierre Vidal-Naquet già molto tempo fa a proposito dell'offensiva del negazionismo.



Robert Faurisson sulle scale della procura di Parigi

L'ex accademico Morto Robert Faurisson padre dei negazionisti

Il revisionista e negazionista francese Robert Faurisson, è morto all'età di 89 anni nella sua casa di Vichy, in Francia. L'ex accademico venne condannato più volte per aver contestato l'esistenza di crimini contro l'umanità, in particolare l'esistenza delle camere a gas durante la Seconda guerra mondiale. «Il negazionista Robert Faurisson - avverte su Twitter la Fondazione Shoah - è morto. Ma le sue "tesi" immonde vivono ancora. Dinanzi ai falsari della storia la lotta per la verità storica continua».



Dir. Resp.: Mario Calabresi

FAURISSON UNA VITA DEDICATA ALLA MENZOGNA

Wlodek Goldkorn

Robert Faurisson, morto domenica a casa sua a Vichy, all'età di 89 anni, è stato l'uomo che ha dedicato la sua vita a demolire il più importante dei tabù su cui poggia la civiltà occidentale dopo la seconda guerra mondiale. Quel tabù, recente, ma così forte da aver cambiato il nostro modo di vedere l'intera storia dell'umanità, ha un nome, che a sua volta porta il nome di un luogo maledetto e che non avrebbe dovuto esistere né essere immaginato, ma che è esistito e fu edificato da esseri umani. Umani che, a loro volta, per citare Hannah Arendt, pensavano di avere il diritto di eliminare dalla faccia della terra un'intera categoria di altri esseri umani e perfino la loro memoria. Stiamo parlando di Auschwitz. E di un tabù che esiste grazie alla forza della memoria di alcuni uomini e donne capaci di raccontare l'inenarrabile, ciascuno a modo suo; e tra questi un grande scrittore come Primo Levi e un'importante testimone come Liliana Segre. La memoria può essere declinata in tanti modi quanti sono i testimoni, gli interpreti, gli esegeti. Essendo materia politica perché ci parla del futuro, la memoria è per definizione oggetto di contesa e di divisioni. Ma un conto è discutere sulla forma che si

vuole dare al racconto della Shoah e perfino alle cause della catastrofe epistemologica, etica ed estetica della civiltà europea, altra storia è negare che la Shoah ci sia stata. Ecco, Faurisson era diventato celebre (per modo di dire) quando nel 1978 pubblicò un pamphlet in cui negava che sei milioni di ebrei fossero morti nelle camere a gas. Da allora, in Occidente, sono state fatte leggi per punire il negazionismo e lui stesso fu condannato dai tribunali, ma ancora prima dalla comunità degli storici: a partire da un gigante come Pierre Vidal-Naquet. Finché ci sarà la memoria, ci saranno le polemiche intorno alla storiografia della Shoah. E anche il modo in cui vengono costruiti i musei per ricordare quel che è successo è stato e sarà oggetto di discussioni, spesso molto aspre. E ci fu perfino chi diceva che i campi di sterminio nazisti erano una specie di reazione al bolscevismo. Ma Faurisson è andato oltre. Ci spieghiamo: oggi, tranne qualche eccentrico, nessuno osa dichiararsi razzista, augurare l'estinzione di altri popoli; merito di una specie di super-io ormai interiorizzato, legato appunto al tabù di Auschwitz. Abolire quel tabù come voleva Faurisson avrebbe significato riaprire le porte dell'abisso.



MORTO A 89 ANNI LO STORICO FRANCESE. LE SUE TESI DELIRANTI HANNO TROVATO SEGUACI

Faurisson, dove osano i negazionisti

La Soluzione Finale? "Un pacifico trasferimento di ebrei". Le camere a gas? "Mai esistite"

Ribaltare la verità dei fatti sulla Shoah è stata l'ossessione della sua vita. Cominciò nel 1978 con un articolo su Le Monde, lo scandalo che ne seguì gli costò la sospensione dall'università

ELENA LOEWENTHAL

Se ricordare la storia della Shoah è diventato un imperativo morale lo si deve anche a Robert Faurisson, lo storico francese negazionista nato nel 1929 e morto ieri a Vichy. Per lui le camere a gas non erano mai esistite perché tecnicamente non potevano funzionare, sulla base di presunti studi dedicati alla forma delle porte, alle dimensioni dei pertugi da cui passava lo Zyklon B. Per lui Hitler non aveva mai neanche pensato di perseguire chichessia a causa della sua razza o della sua religione, per lui il diario di Anne Frank - sul quale si accanì con una attenzione degna di un manuale di psicanalisi più che di storiografia - era un falso. Per lui la conferenza di Wansee del 1942, in cui venne costruita la strategia operativa della Soluzione Finale, fu dedicata all'organizzazione di un pacifico trasferimento delle masse ebraiche verso Est.

Nato a Shepperton, Inghilterra, da padre francese e madre scozzese, Faurisson si era laureato alla Sorbona e aveva fatto l'insegnante di Lettere nei licei - venendo peraltro ripetutamente segnalato alle autorità scolastiche per le sue invettive razziste - prima di avviarsi nel 1969 alla carriera accademica. Dal 1973 al 1980 insegnò letteratura contemporanea presso la Seconda Università di Lione. Il 29 dicembre 1978 pubblica su *Le Monde* un testo intitolato «Il problema delle camere a gas», in cui si dichiara convinto che non siano mai esistite. Nelle settimane

successive escono sul giornale francese molte obiezioni e testimonianze, a firma fra gli altri di Pierre Vidal-Naquet e di Léon Poliakov. A seguito di questo *affaire*, Faurisson viene sospeso dall'università e dal 1980 sino al suo pensionamento è trasferito su sua richiesta al Centre National de Télé-Enseignement (Cnte).

Se l'episodio del 1978 sta al centro della sua vicenda, la carriera «intellettuale» di Faurisson è costellata di tali esternazioni. La sua cifra culturale fu sempre la provocazione, la negazione della Shoah fu l'ossessione della sua vita. E di negazione si trattava, non di revisionismo critico. Faurisson scagliava le sue tesi, formulava le sue domande retoriche, osservava il panorama di repliche e il polverone che ne veniva fuori costituiva per lui l'evidenza del fatto che non esistesse prova alcuna per dimostrare che la Shoah fosse avvenuta.

Il primo «*affaire Faurisson*» innescò infatti una catena di «scandali» che il 1980 e il 1990 lo coinvolsero insieme con altri personaggi della galassia negazionista, di cui il più celebre adepto è il britannico David Irving: dalla difesa pubblica di militanti neonazisti al lancio di tesi sostenute da oscuri personaggi come Jean-Claude Pressac, al sostegno del negazionismo di Stato iraniano.

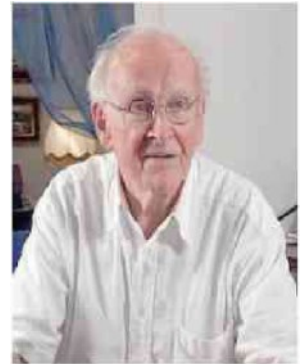
Forse era inevitabile che l'evento più assurdo della storia umana - lo sterminio di sei milioni di persone che, non va dimenticato, sarebbe stato l'anticamera per la costruzione di una «umanità» selezionata in cui solo gli ariani avrebbero avuto licenza di esistere - di-

ventasse così presto l'oggetto di una storiografia pseudo-storiografica. Come è stato possibile che, a poco più di trent'anni dai campi di sterminio, si negasse quella storia e ci si costruisse intorno un vero e proprio movimento d'opinione? Non erano bastate le testimonianze, le baracche di Auschwitz, il silenzio di milioni di persone sparite nel fumo dei forni crematori, a conferire alla Shoah la «dignità» della certezza.

Sarà proprio la sua natura di catastrofe inaudita ad aver dato in qualche storto modo manforte alla scuola negazionista di cui Faurisson è stato il capostipite e rimane ancor oggi il maître-à-penser. Una mente umana sana non può accettare quella storia. Eppure è stata, e non fu una mostruosa devianza: si deve accettare quello che è stato come parte innegabile del nostro passato. I negazionisti non lo accettano. Da Faurisson in poi, e con i suoi scritti non di rado deliranti come punto di riferimento, cercano di dimostrare che non è mai avvenuta, perché non era possibile che avvenisse. E dalla negazione alla nostalgia per quel tempo in cui la Shoah non sarebbe mai avvenuta, il passo è pericolosamente breve.

loewe@teleion.it —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Robert Faurisson

